

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

81



www.teatrinodeifondi.it
cisd@teatrinodeifondi.it

Juan Villoro

Il filosofo dichiara

*traduzione, prefazione e note di
M. Cristina Secci*

Esta publicación fue realizada con el estímulo del Programa de Apoyo a la Traducción (PROTRAD) dependiente de instituciones culturales mexicanas.

Quest'opera è stata pubblicata grazie al contributo del Programma di Sostegno alla Traduzione (PROTRAD) promosso dalle istituzioni culturali messicane.

in copertina: un ritratto di Juan Villoro

Titolo originale: El filósofo declara (Dirección General de Publicaciones y Fomento Editorial, 2011)

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2014
via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it
ISBN: 978-88-7218-398-4



PREFAZIONE

di M. Cristina Secci

Alto com'è, se ne individua immediatamente la presenza tra il pubblico. Il teatro gli piace: è accorto e partecipe della messa in scena. Seduto nella seconda o terza fila della platea, si volta a destra e a sinistra per incrociare lo sguardo degli altri spettatori, sorride e si lascia stupire dallo scenario. Come se il drammaturgo non fosse lui.

Juan Villoro arriva relativamente tardi alla drammaturgia. Inizia a scrivere teatro a cinquant'anni, quando è già un autore consolidato sulla scena della narrativa ispanica e del giornalismo letterario latinoamericano. Se, come afferma, molti uomini reagiscono alla crisi dei cinquanta comprandosi un'auto sportiva o innamorandosi di una giovanissima fanciulla, lui ha invece optato per addentrarsi nella drammaturgia. «Avrò una vecchiaia teatrale» futureggia, ricordando un remoto diletto giovanile: «La prima cosa che ho fatto è scrivere e recitare in teatro».

Eppure l'incursione nel mondo del teatro non è un fulmine a ciel sereno visto che nella sua narrativa non ne mancano i riferimenti: in *Materia dispuesta* (il suo secondo romanzo, del 1997) l'agente di una compagnia di teatro messicana in tournée in Europa chiede agli attori di sottoporsi a sedute di lampade solari per non deludere le aspettative esotiche del pubblico oltreoceano; la raccolta di saggi *De eso se trata* (2008) dedicata a giganti della cultura mondiale – da Casanova a Shakespeare, passando per Checov e Onetti – deve il titolo alla traduzione di Tomás Segovia della nota frase pronunciata

da Amleto¹ (frase che ricompare in bocca al protagonista de *Il filosofo dichiara*); firma la sceneggiatura cinematografica di *Vivir mata* (2002) diretta da Nicolás Echeverría; traduce opere come *Quartetto* di Heiner Müller. Il teatro è dunque esperienza, riflessione e soggetto narrativo ancor prima di concretizzarsi in copione.

Questo eclettico autore rappresenta la preziosa combinazione di un letterato tifoso di calcio, un docente universitario con saggia vocazione rock e un generoso traduttore dal tedesco e dall'inglese (Lichtenberg, Von Rezzori e Capote) con un passato da diplomatico. Noto specialmente ai lettori per il genere letterario che conserva una straordinaria vitalità oltreoceano – il racconto – ha dato vita a intensi romanzi come *El disparo de Argón* pubblicato nel 1991, *El Testigo* – vincitore del prestigioso Premio Herralde nel 2004 – e *Arrecife*, uscito in Italia nel 2013 con il titolo *La Piramide*. Tra i riconoscimenti si ricorda anche il Premio Villaurrutia nel 1999, il Premio per il Giornalismo Sportivo Vázquez Montalbán nel 2007, il Premio di Giornalismo Rey de España per un reportage sul narcoterrorismo nel 2010. Nel 2012 ha ricevuto il Premio Iberoamericano di Letteratura José Donoso e nel 2013 il Premio Nazionale di Giornalismo Culturale in occasione della XXVII Fiera Internazionale del Libro di Guadalajara per la ricchezza della sua opera come scrittore e giornalista. La sua è una penna raffinata: notevoli le prove di saggistica, memorabile la letteratura dedicata ai ragazzi, numerosissimi gli articoli d'opinione che assumono la forma di veri e propri reportage urbani (è un genere tutto latinoamericano quello delle *crónicas* ancora da esplorare per i lettori italiani).

La drammaturgia di Juan Villoro si nutre in maniera evidente della sua narrativa, di quelle ambientazioni schiette dei suoi racconti e romanzi, delle conversazioni autentiche dei protagonisti che suscitano empatia. È Villoro a ricordare la frase di un noto autore messicano a lui molto vicino, Jorge Ibarguengoitia (1928-1983): «Direi di avere una certa facilità per il dialogo ma incapacità per stabilirlo con gente di teatro» alludendo alla difficoltà nella messinscena

delle proprie opere (in cui invece Villoro è attivo e partecipe). Nonostante il percorso dei due autori sia inverso – considerando che Ibarguengoitia iniziò come drammaturgo e solo successivamente approdò ad altri spazi letterari – tra i due rappresentanti messicani dell'ingegno narrativo, rimane da condividere la facilità per il dialogo a cui Villoro allude: «Ciò che mi ha definitivamente spinto al teatro è che è l'unico genere in cui il dialogo è una forma dell'azione. [...] Non si tratta di esplorare la naturalità della parola come lo può fare il romanzo e il racconto o di presentare una situazione, ma di trasformare il dialogo stesso in azione».

In teatro, il dialogo prende il posto occupato dalla conversazione nello spazio narrativo. Secondo Villoro, in un romanzo i personaggi conversano e nel farlo riferiscono fatti, mentre «in teatro, nel momento in cui pronunci una parola, la scena si trasforma». È la battuta a offrire l'opportunità di affondare la penna su una subitanità raffinata e corrosiva, che si sommerge nei sentimenti e nella storia politica attraverso un dialogo leale e mordace allo stesso tempo. È il caso de *Il filosofo dichiara* che – lo dice lo stesso autore – ambisce a «conciliare il mondo della ragione con quello dell'emozione».

Inspirata alla professione di suo padre, Luis Villoro (1922-2014), eminente filosofo, un militante della cultura scomparso di recente, affronta con lucidità e pungente ironia il tema della ragione da un punto di vista emotivo, approfondendo – lontano da qualsiasi idealizzazione – i limiti dell'intelligenza di fronte all'emozione e alla passione.

Non si tratta di un testo autobiografico, ma l'autore non ne ha mai negato l'ispirazione essendo un mondo, quello della filosofia, che ha respirato fin dall'infanzia: «Quando io domandavo a mio padre cosa facesse come lavoro, lui mi diceva che era filosofo. E cosa fai? Be', cerco il senso della vita, mi rispondeva. Allora io avevo amici a scuola i cui genitori vendevano moquette nei grandi magazzini o erano avvocati. E quando toccava a me dire il lavoro di mio padre, io dovevo spiegare che era un uomo alla ricerca del senso della vita». Ne *Il filosofo dichiara* prende corpo un mondo per nulla sconosciuto ai comuni mortali, racchiuso dentro quelle quattro mura

¹ Di questo si tratta piuttosto che questo è il problema.

domestiche in cui viene servita una cena a base di pietanze *erre*: ricordi, rimpianti e rancori. A partire dalle rivalità tra i protagonisti della pièce – il Professore e Pato Bermúdez – si svela la pericolosa relazione tra potere e conoscenza e i privilegi che tale vincolo offre. Questa satira rivolta al sistema accademico e al mondo della politica pubblica riflette chi usa la filosofia e il sapere per tentare una scalata sociale e godere delle ricompense e chi invece si rifiuta di entrare a far parte delle fila dei potenti ma mediocri. Un teatro nel teatro come nella più tradizionale delle proposte, dove il protagonista recita e a sua volta interpreta un personaggio, e si esercita sulle battute con la moglie che gli chiede di improvvisare. Un teatro più vero della realtà.

Chi sono gli eroi del simposio? Il Professore, un burbero ingegnoso che si finge invalido, è autore di un classico, *L'essere in sé*. Ha sacrificato tutto per la filosofia ed è una gloria nazionale; ha scelto di isolarsi dentro un dedalo misantropo per potersi dedicare totalmente alla disciplina, ma tale distacco sembra averlo consumato. Nevrotico e idealista, ammette di usare poco le emozioni per farle valere di più. La sua età è quella della vecchiaia e «dell'intensità», come il suo antagonista.

Pato Bermúdez, il presidente della Accademia Messicana di Filosofia, è pratico e ambizioso. Lui, lungi dall'isolarsi dal mondo, ha piuttosto goduto a piene mani «i piaceri della volgarità», come gli rimprovera l'amico e nemico di sempre, il Professore. Intellettuale organico, ben retribuito e con privilegi, è piuttosto machiavellico nel giustificare i mezzi con il fine. Il suo nome permette, più nel testo in originale che nella traduzione (una traduzione permette una fruizione del testo da parte di un maggior numero di lettori, ma sì, rappresenta sempre una perdita), associazioni molteplici: con *pato* nel senso di un animale goffo come un'anatra e con quel *pathos* che manipola i sentimenti e usa le emozioni per persuadere.

Su un terreno che normalmente rifugge la luce del sole, quello delle rivalità e dei rancori duraturi, i due antagonisti ricostruiscono un passato in comune fatto di studi, di donne amate e tavoli condivisi: «Ho voluto mettere a confronto due accademici in un duello

di emozioni, in cui non si combatte con armi ma con idee» spiega l'autore. La cena diventa il campo di battaglia in cui si registrano colpi bassi sul filo tagliente dei ricordi, delle invidie, grilletti attivati dai risentimenti, dalle autodifese disperate e innegabili. Un duello a morte, con tanto di guanti (da cucina) e donzelle in campo. Se lo domanda il Professore quale sia la fine più degna per un filosofo: considerando che per un cardiologo la morte più degna è quella per infarto, quella di un filosofo è per argomentazione. Sulle tinte del noir, l'arma del delitto è una affilata argomentazione avversa che lascia sul tappeto l'avversario. Un KO esilarante, seduttore con il suo humor nero sulla morte («mi uccidi a colpi di letteralità») e di intelligente lucidità.

Tutti i personaggi sono indispensabili. Clara, la moglie, esilarante schiava, a conoscenza delle posizioni erotiche e mentali del Professore, rappresenta il contrappeso, il punto di contatto con la realtà ma anche un universo con pareti di casa visto che vive con il Professore. Il suo ruolo è quello di complice assoluta, apice del triangolo degli opposti. Il suo spazio è quello dell'amore coniugale e intellettuale: moglie e discepola discreta con «il grado più alto d'intelligenza, quello che non ha bisogno di mostrarsi». Imbocca le parole e dà forma ai pensieri del Professore che confessa, con orgoglio, di essere il suo personaggio.

Pilar, la nipote, scrittrice di successo di rientro da un viaggio in un ashram in India dove ha praticato yoga con il suo maestro, entra nella storia come un imprevisto ma arriva a cucinare i ricordi e il passato come una pietanza forse un po' indigesta. Rappresenta la memoria più imprudente, quella familiare, e la nostalgia che obbliga al ricordo di un vissuto che non esiste più: «Ho perso quel mondo», dice il Professore, il mondo prima delle turbolenze della mente e della vita astratta.

C'è poi l'Autista, studente di filosofia, a dimostrare che le apparenze ingannano chiunque, anche il più diffidente dei professori. Lui sembra salvarsi dalla contraddizione tra intelligenza e passione perché si presta volontariamente al gioco del massacro. Il futuro gli appartiene, il presente può scivolargli addosso.

Non mancano poi altri temi cari a Villoro: i robot giapponesi, i deserti e le loro piante spinose, i falò come fuochi fatui che resistono nella memoria, la luce negli occhi, gli amici che si amano fino ad odiarsi e che se lo dicono solo sul giro di boa della morte; la differenza tra convinzione e ostinazione, l'esotismo, lo sport, le leggi di compensazione («qualcosa si cancella perché qualcosa accada»). Alto esempio di drammaturgia contemporanea messicana, *Il Filosofo Dichiarata* è costruito con meticolosi incastri di battute, dialoghi incisivi sempre plausibili, quell'umor efficace che fa esplodere gli universi emotivi dei personaggi in maniera sottile.

In Messico, sotto la direzione del noto regista Antonio Castro e con una scenografia essenziale ed elegante, la messinscena è stata replicata per mesi. Il testo con il titolo *Filosofia de la vida* è stato presentato anche in Argentina dove ha ricevuto nel 2012 il premio ACE per la migliore commedia dell'anno. Altri adattamenti, con l'approvazione e la collaborazione dell'autore, sono stati presentati in Spagna e Stati Uniti.

Al suo interno un concentrato delle scissioni umane: vanità e invidie, risentimenti e lealtà, amore e amicizie fragili. Cose della vita.

Il filosofo dichiara

Non si tratta di chiedere se ci sia o no da filosofare. Filosofiamo perché è d'obbligo. È inevitabile. La nostra coscienza solleva questioni che è necessario risolvere. La filosofia è qualcosa di obbligatorio.
Gombrowicz

Personaggi

IL PROFESSORE

CLARA, *la Moglie*

PILAR, *la Nipote*

PATO BERMÚDEZ, *presidente dell'Accademia di Filosofia*

JACINTO, *l'Autista*

PRIMO ATTO

Scena 1.

Casa del Professore. Una stanza in disordine.

Il Professore è su una sedia a rotelle. Sua Moglie si muove per la stanza, attenta a soddisfare ogni suo capriccio. Nonostante regni il caos, lei riordina gli oggetti, non per senso di armonia, ma per ossessione.

MOGLIE Sta ancora lavorando sulla divisione mente-corpo?

PROFESSORE Ci stavo lavorando con Lei.

MOGLIE Mi stava studiando?

PROFESSORE A fondo.

MOGLIE Quanto?

PROFESSORE Quanto basta: ha un'ontologia resistente. Al di là dei grassi animali c'è una terra incognita. Ci sono stati momenti di intensa sodomia in cui ho creduto di arrivare a conoscerla. Ma il sentiero del desiderio si eclissa con la sazietà.

MOGLIE Lei mi ha conosciuto?

PROFESSORE Ho conosciuto il suo culo. Un culo dionisiaco, sinuoso. Tutto il resto mi risulta un po' sfuocato. Mi ricordo di Atene, ma la Grecia mi sfugge. Un culo di una perfezione platonica.

MOGLIE Mi scusi, professore, ma non credo debba parlare in questo modo. (*Indicando il vuoto*) Il Dott. Bermúdez è qui.

PROFESSORE Bermúdez l'erotomane o Bermúdez l'impotente?

MOGLIE Bermúdez, il presidente dell'Accademia di Filosofia.

PROFESSORE Nell'Accademia domina la disfunzione erettile. Cinque membri su tre ne soffrono.

MOGLIE Cinque su tre?

PROFESSORE Hanno un esubero metafisico, per peni futuri. Peni che non hanno ancora arruolato.

MOGLIE Per questa ragione non vuole entrare nell'Accademia?

PROFESSORE (*indicando le sue gambe invalide*) Ho mangiato troppi grassi animali. Il mio sangue si addensa. Il mio cervello è mal irrorato. I miei neuroni si isolano. Ci sono regioni a cui non posso arrivare. Le mie due teste sono morte: quella della mente e quella del sesso...

MOGLIE Sta su una sedia a rotelle. Ha un'invalidità perfetta per entrare nell'Accademia. È da parecchio che non sollecita il mio culo.

PROFESSORE Non sollecito il suo culo, né sollecito la sua mente. Sollecito la sua presenza.

MOGLIE Stare lì senza toccare nessuno, come parte dell'atmosfera.

PROFESSORE Lo sottolinei. Non dimentichi la divisione mente-corpo: le parole sono mie, le sottolineature sue.

MOGLIE Ho imparato. Ho trascritto a macchina ogni sua parola. Mi sono lasciata penetrare da loro, le ho dentro.

PROFESSORE Essere posseduti dalla scrittura. Io scrivo, Lei copia.

MOGLIE E il Dott. Bermúdez ci ascolta.

PROFESSORE Pato Bermúdez non ha mai imparato a pensare con la propria testa.

MOGLIE Era molto intuitivo.

PROFESSORE Ha seguito tutte le mode. È stato un filosofo nazionalista quando era conveniente esserlo. Un metafisico di Teponachtli! Poi è passato all'esistenzialismo, pur di usare maglioni a collo alto. Un incoerente pato-logico!

MOGLIE Il Dott. Bermúdez ci sta ad ascoltare, non può dire questo. Il Dott. Bermúdez potrebbe andare fuori dai gangheri.

PROFESSORE Un logico che perde la ragione! Pato è sempre stato un impostore.

MOGLIE È il nostro invitato, ha attraversato la città mosso dall'ammirazione, per incontrare una mente libera e razionale.

PROFESSORE (*rivolgendosi a un immaginario Bermúdez*) Hai ri-

morchiato molto con il tuo collo alto? Avevi poche idee da offrire: verdura marcia, zucchine rancide. Fenomenologia in insalata.

MOGLIE Hanno accusato Bermúdez di imitarla, professore.

PROFESSORE L'invidia genera discepoli. Discepoli perversi. Io non ho mai nutrito alcun interesse per il potere.

MOGLIE Ma al presidente interessava Lei.

PROFESSORE Questo è diverso. Viviamo in un Paese allo stadio sperimentale. I leader aprono un libro e sentono una vertigine. Soffrono di labirintite ideologica. Se gli domandi quali siano le loro convinzioni, che idee difendono, quale quadro teorico li sostenga, si sentono sprofondare la terra sotto i piedi. Quel presidente non ha sopportato la vertigine, l'incertezza di non potersi definire. Questo è il Paese dei lemmi. Pensa alle coppie di parole che la storia ci ha lasciato come fidanzati che si baciano in un parco. Coppiette umidicce. Pensa a quelle parole avviluppate, che non si lasciano scomporre: "Ordine e Progresso", un motto da carcere; "Terra e Libertà", un'illusione agricola; "Forza e Avanti", un'astrazione aeronautica. Quel presidente doveva definirsi. In questo Paese le dichiarazioni decidono la realtà. Se il presidente dice: «Sono un oligofrenico liberale», questa è la sua ideologia. Se dice: «Appartengo a una sinistra invalida», questo sembra plausibile. E il giorno dopo ingaggia un politologo argentino perché gli inventi una teoria di governo.

MOGLIE Il presidente, quel presidente, non si è andato a cercare nessun politologo argentino.

PROFESSORE Quel presidente doveva dire qualcosa di ovvio, il che non significa nulla: «La mia ideologia è la patria»¹, una stupidaggine del genere, un motto qualunque che autorizza il saccheggio. O una stupida tautologia: «Il rispetto del diritto altrui è la pace»², «Se avessimo qualsiasi tipo di munizione, oggi voi non stareste qui»³. Queste frasi vuote fanno andare avanti gli eroi. Il presidente non poté sopportare la vertigine. Voleva essere di più; fece un salto qualitativo, verso la tradizione picaresca, e rispose: «Sono un hegeliano non ortodosso»⁴.

MOGLIE Fu intelligente: nessuno sapeva cosa volesse dire.

PROFESSORE La virtù dell'intelligenza consiste nel non farsi capire? È così che Lei sta a sentire le mie parole?

MOGLIE (*si inginocchia*) Non volevo dire questo.

PROFESSORE (*le accarezza la nuca distrattamente*) Suddetto hegeliano non ortodosso mi invitò alla sua residenza ufficiale. Io tenevo un seminario sulla *Dialettica dello spirito*. Quella mattina indossavo un tweed, stile Bertrand Russell. Non fu una cattiva idea. Uscii su tutti i giornali. Mi fotografarono in compagnia del presidente. Il lavoro della Provvidenza, l'astuzia della ragione, diede il proprio contributo. Il presidente fu accreditato. (*Guarda sua Moglie in ginocchio, le dà delle pacche sulle spalle*) Poi si mise a quattro zampe e promise di

¹ Lucio Edwin Gutiérrez Borbúa (1957), politico e militare, Presidente dell'Ecuador dal 2003 al 2005 (*NdT*).

² Benito Pablo Juárez García (1806-1872), politico e avvocato, primo Presidente indio del Messico (*NdT*).

³ Pedro María Bernardino Anaya Álvarez (1795-1854), militare e Presidente del Messico (*NdT*).

⁴ José Guillermo López Portillo (1920-2004), politico e avvocato, presidente dal Messico dal 1976 al 1982 (*NdT*).